

Garantiti e precari L'allineamento del budget italiano per l'istruzione ai parametri europei costerebbe un punto di Pil Le risposte (vere) al disagio e alle attese dei giovani

SEGUE DALLA PRIMA

Modificare le regole che alimentano l'instabilità del posto di lavoro e che «tolgono i sogni ai nostri figli» (come ha scritto una madre nella lettera pubblicata ieri sul *Corriere*) non è certo impossibile. Circolano da tempo proposte dettagliate, fattibili e convincenti: perché la «politica» (governo, partiti, parti sociali) non riesca a correggere quell'odioso divario fra garantiti e precari che ha essa stessa generato è difficile da comprendere e ancor più da giustificare.

Molte delle risposte al disagio dei giovani hanno tuttavia un costo elevato. Per allineare la nostra spesa per l'istruzione agli standard europei ci vorrebbe almeno un punto di Pil. Rafforzare gli ammortizzatori sociali, le politiche di formazione, i trasferimenti e i servizi per le famiglie, i sussidi per la casa, i prestiti e le borse di studio costerebbe a sua volta almeno un altro punto: in totale si arriverebbe a circa trenta miliardi di euro. Questa cifra vertiginosa fornisce un ordine di grandezza allo svantaggio dei giovani italiani rispetto a quelli dei Paesi con cui ci confrontiamo. E misura anche il macroscopico fallimento del nostro Stato sociale, delle scelte improvviste fatte nell'ultimo mezzo secolo da governi di ogni colore.

Le attuali regole europee (senza le quali staremmo tutti molto peggio, è indispensabile che le nuove generazioni lo capiscano) ci vincolano a risanare i conti pubblici. Non possiamo spendere di più, anzi nei prossimi anni dovremo ridurre la spesa corrente primaria. Per reperire nuove risorse ci sono, quindi, solo due strade.

La prima è un'incisiva ristrutturazione della spesa pubblica. Ci sono margini di compressione in settori diversi dalla protezione sociale (amministrazione pubblica, difesa, trasferimenti alle imprese). All'interno del welfare si può ancora effettuare qualche ricalibratura fra voci di spesa. Come minimo, si potrebbe correggere l'assurdo paradosso per cui i con-

tributi previdenziali dei precari finiscano di fatto per sussidiare le pensioni degli autonomi, che hanno i conti in deficit.

La seconda strada è la crescita. Se il nostro Pil aumentasse ogni anno come quello tedesco, s'innescerebbe un circolo virtuoso anche in termini di finanza pubblica e occupazione. Con una buona regia, il dividendo della crescita potrebbe essere utilizzato a favore dei

Le risorse

Per reperire nuove risorse ci sono solo la ristrutturazione della spesa pubblica e la crescita

giovani. Come ha detto un osservatore straniero ad un recente convegno di Confindustria le ragioni del nostro ristagno economico sono «un mistero». Vi è tuttavia largo consenso sull'opportunità di nuove liberalizzazioni, di scosse de-regolative che accrescano l'efficienza dei mercati e dello Stato. Va poi finalmente e seriamente giocata la carta dell'occupazione femminile, non so-

Le donne

Le giovani donne italiane sono forse le più penalizzate dell'intera area dell'Ocse

lo perché sarebbe un volano di crescita, ma anche perché le giovani donne italiane sono forse le più penalizzate dell'area Ocse.

I giovani non sono un gruppo di pressione, con problemi e richieste che valgono come quelle di qualsiasi altra «categoria». Sono il pilastro portante dell'Italia di domani. I loro bisogni, le loro aspettative vanno trattati come un interesse generale, che viene prima di qualsiasi interesse particolare: soprattutto di quelli che, difendendo rendite e privilegi, ingessano il Paese e bloccano le opportunità delle nuove generazioni.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

